A08

Giovanna Ramaccini

# Perugia in forma di casa

Gli interni del tessuto urbano ordinario
attraverso l'analisi morfologica degli elementi semplici

*Prefazione di*
Loredana Ficarelli

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4078-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2021

Architecture's parts
are worth more than their sum

J. Westcott & S. Petermann, 2014

# Indice

9 *Prefazione*
di Loredana Ficarelli

11 *Introduzione*

19 *Punto zero. Ovvero "fare mente locale"*
Nota introduttiva, 19 – Manualistica e identità territoriale, 20

29 *Punto primo. Analisi*
Nota introduttiva, 29 – Città suddivisa in rioni, 30 – Studio degli elementi semplici, 34 – Fase 0. Selezione del campione, 36 – Fase 1. Rilievo architettonico, 38 – Fase 2. Restituzione grafica, 40 – Fase 3. Catalogazione, 42

51 *Punto secondo. Sintesi*
Nota introduttiva, 51 – Fase 4. Lettura di insieme, 52

67 *Note conclusive*

69 *Appendice*
Guida alla lettura, 69 – Ingressi, 70 – Finestre, 96 – Tessiture murarie, 122 – Pavimentazioni esterne, 148 – Chiusini, 174

201 *Bibliografia*

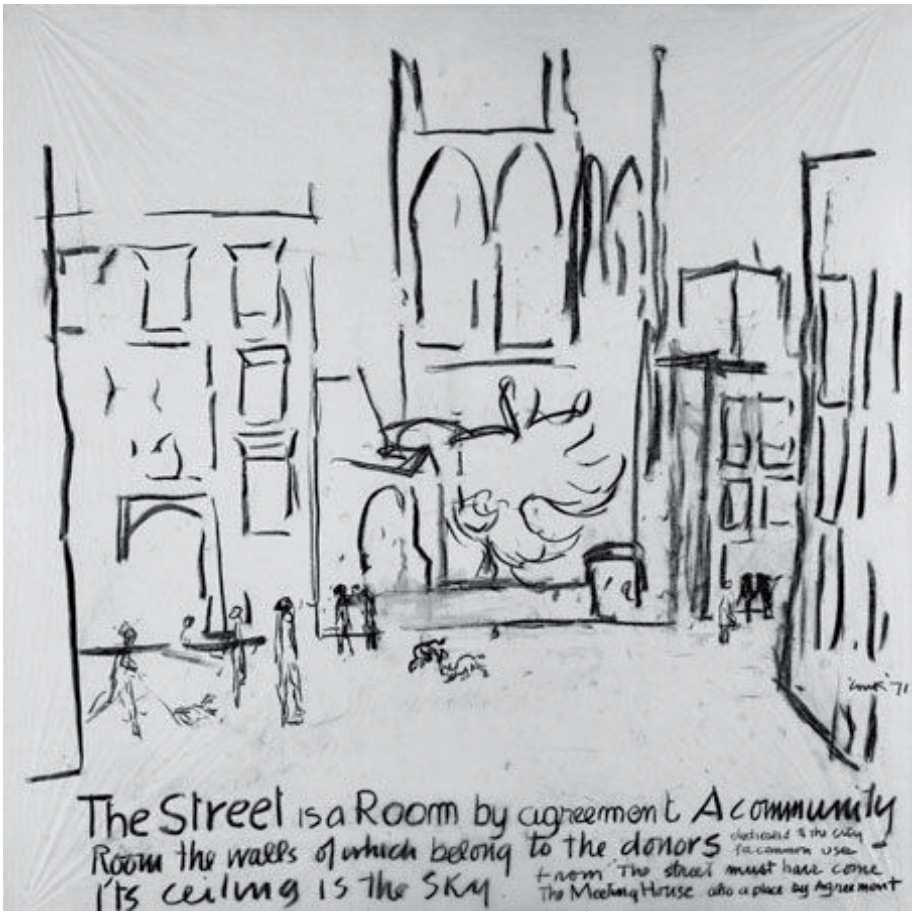
# Prefazione

di Loredana Ficarelli[1]

In questo testo viene proposta una lettura della città di Perugia, intesa come organismo architettonico. La città viene interpretata come un insieme di elementi semplici che, coraggiosamente, pretendono di spiegare il tutto: un passaggio che da un ordine delle cose raggiunge un ordine complesso. L'ordine "dell'organismo città" viene stabilito da leggi insite alla natura della città stessa, descritto attraverso la scomposizione manualistica degli elementi individuati. Prende così forma una tassonomia genetica della struttura della città dissezionata in cinque differenti categorie, dove si distinguono elementi verticali e orizzontali, dalle pavimentazioni alle tessiture murarie, come dimostrazione dell'eccezionale eterogeneità architettonica perugina. Si assumono alcuni "frammenti" di architettura in funzione della loro ricchezza formale, ma anche della loro densità. La lettura sistematica della struttura urbana è sostanziata sia dall'integrazione degli strumenti e dei metodi grafici del rilievo architettonico e urbano sia dalle sintesi empiriche di carattere statistico–matematico. La declinazione degli elementi architettonici come "semplici" ne esplora in realtà il suo valore complesso in una chiave di lettura particolare: ciascuno di questi frammenti partecipa alla costruzione dell'identità, centro di orientamento attorno a cui tutti i "margini" si collegano in un'unica immagine di città, quella di Perugia. Alla base di questo lavoro, è riconoscibile un paradigma teorico della lettura critica della città come presupposto indispensabile per la progettazione architettonica e urbana di qualità. Il volume si struttura in una prima parte di analisi, in cui si definiscono le strategie e i metodi di indagine, e una di sintesi, in cui si tenta di ricomporre un "codice genetico" della città di Perugia, riconoscendone i caratteri prevalenti.

Il percorso di ricerca articolato, in apparenza sintetico, partendo dalle speculazioni teoriche degli apparati iconografici tipici della manualistica francese di fine Ottocento, raggiunge le normative contemporanee che governano i nostri centri storici, apportando un significativo contributo. L'analisi urbana e la conoscenza dei processi storici arricchiscono il pensiero critico e creativo indicando preziosi e sapienti principi, i cui echi, auspica Giovanna Ramaccini, possano ancora sentirsi nel progetto contemporaneo.

1. Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso il Politecnico di Bari.




Louis I. Kahn, *Drawings for City: The Street is a Room*, 1971, Philadelphia Museum of Art.

# Introduzione

> Nella suddivisione si dimostra tutta l'acutezza d'impegno e la preparazione tecnica dell'architetto. La suddivisione infatti è rivolta a commisurare l'intero edificio nelle sue parti, la configurazione completa di ciascuna parte in sé, l'inserimento di tutti gli angoli in un unico complesso, avendo di mira la funzionalità, il decoro e la leggiadria. E se è vero il detto dei filosofi, che la città è come una grande casa, e la casa a sua volta una piccola città, non si avrà torto sostenendo che le membra di una casa sono esse stesse piccole abitazioni […]. Occorre perciò studiare con la massima cura e diligenza questi elementi, che hanno importanza per l'opera intera; e adoprarsi perché anche le parti più piccole risultino eseguite a regola d'arte (Alberti, 1485/1966, p.65).

Appare chiaro come la celebre affermazione di Leon Battista Alberti, accomunando i principi compositivi–progettuali su cui si fondano tanto il disegno della città quanto il disegno della singola architettura, metta in luce il concetto di unità basata sulla moltitudine (Rakowitz, 2016, p. 75). Gli spazi aperti della città, interpretati come una successione di interni urbani, sono il luogo dell'abitare collettivo, contraddistinto dalla capacità dei diversi elementi di sviluppare una relazione coerente e unitaria (Montanari, 2013, p. 51; Norberg–Schulz, 1979/2016, p. 10). Come registrato da Louis I. Kahn in uno dei suoi celebri disegni appartenenti alla collezione *Drawings for City*, le strade sono stanze a cielo aperto che ciascun privato offre alla città: «The street is a room by agreement. A community room the walls of which belong to the donors dedicated to the city for common use. Its ceiling is the sky» (Louis I. Kahn, *The Street is a Room*, 1971). Nata da un patto di comunità, la strada si configura come l'incontro tra «un "interno" *privato* che concretizzi l'identità dell'individuo, radunando quei significati che costituiscono il suo contenuto esistenziale personale» e «un "esterno" *pubblico* che raduni le istituzioni della vita della comunità e manifesti i significati — valori — su cui tale vita si impernia» (Norberg–Schulz, 1979/2016, p. 182). A partire da queste riflessioni, il presente volume[1] offre un approccio analitico

1. I contenuti di questo volume sono stati elaborati nell'ambito del progetto di ricerca *Perugia in particular. The architectural survey of simple elements in the historic city*, sviluppato nel contesto del corso del Dottorato Internazionale in Civil and Environmental Engineering — ciclo: XXX; coordinatori: prof. Fabio Castelli, prof. Klaus Thiele; supervisori: prof. Paolo Belardi–Università degli Studi di Perugia, prof. Alexander von Kienlin–Technische Universität Braunschweig; co–tutor: prof.ssa Valeria Menchetelli. Il tema oggetto della tesi di dottorato si inserisce in un filone di attività didattiche e di ricerca sviluppate presso il Dipartimento di

e sistematico dedicato al centro storico della città di Perugia, interpretato come organismo architettonico complesso costituito dall'aggregazione filtrata attraverso la composizione di parti elementari. Le strade del centro storico della città, delimitate dalla tensione verticale, scandita dal muro, e dal ritmo orizzontale, scandito dalla pavimentazione (Norberg–Schulz, 1985, p. 19; Saitto 2013) vengono studiate a partire dall'analisi degli elementi semplici che ne connotato i margini — in particolare, porte, finestre e tessiture murarie, nel caso dei margini verticali, pavimentazioni esterne e chiusini, nel caso dei margini orizzontali. Sebbene a livello semantico il termine centro rimandi a un concetto di immobilità della città storica, è innegabile la sua continua e necessaria mutazione — tanto per effetto di evoluzioni fisiologiche, legate alle nuove esigenze della comunità, quanto per effetto di eventi disastrosi, legati a cause naturali o antropiche. Se da un punto di vista di regolamentazione edilizia la tutela del centro storico e del suo carattere unitario passano perlopiù attraverso il mantenimento delle volumetrie, a livello microscopico si assiste a una continua mutazione e sostituzione degli elementi che conducono all'alterazione della percezione visiva della città[2]. Spesso però, sono proprio gli elementi considerati "minori" a incarnare tracce di memoria e di identità del contesto urbano. Così come rivelato dalla vicenda narrata da Gerhard Kallmann, il rivestimento di una pavimentazione da mera soluzione tecnica e decorativa può divenire lo strumento attraverso cui far riaffiorare il ricordo di un luogo perduto.

> Gerhard Kallmann, un architetto americano nato in Germania, raccontò una volta una storia […]. Visitando alla fine della seconda guerra mondiale la nativa Berlino, dopo molti anni di assenza, desiderava rivedere la casa dove era cresciuto; come poteva aspettarsi, a Berlino la casa era scomparsa, ed il signor Kallmann si sentì smarrito. Poi all'improvviso riconobbe la tipica pavimentazione del marciapiede, le pietre su cui aveva giocato da bambino, e provò una forte emozione, come se fosse tornato a casa. (Norberg–Schulz, 1979/2016, p. 21)

Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia dall'équipe coordinata dal prof. Paolo Belardi e dedicate al rilievo architettonico e alla catalogazione degli elementi tipologici dell'edificato consolidato delle città umbre di Perugia, Mugnano e Bevagna (Belardi, Menchetelli, 2015; Ramaccini 2018).

2. Il riferimento è in particolare all'art. 31 del titolo IV, *Norme generali per il recupero del patrimonio edilizio e urbanistico esistente*, della legge 457 del 5/8/1978, *Norme per l'edilizia residenziale* — inseriti, con alcune modifiche, nell'art. 3 del DPR 380/2001. Gli interventi di recupero sono raggruppati in cinque categorie tipologiche ordinate secondo una progressione che va dagli interventi ritenuti episodici e semplici — manutenzione ordinaria — a quelli sistematici, associati a un maggiore grado di complessità — ristrutturazione urbanistica.

La forma generale di identificazione della città, infatti, risulta strettamente legata alla riconoscibilità dei suoi caratteri, derivanti dalla stratificazione di contaminazioni e culture (Cullen, 1961; Lynch 1960/2006; Balzani, Bini, 1989, pp. 15–25). Nel noto testo *L'immagine della città*, Kevin I. Lynch esamina attentamente il carattere visivo di varie città americane introducendo alcune categorie per il corretto disegno dello spazio urbano (Lynch, 1960/2006, pp. 65–102). Nel suo studio l'autore presuppone che la struttura spaziale della città sia costituita da oggetti concreti, che contribuiscono a configurare un'immagine mentale di qualità con cui identificarsi (Jovanovic, 2013, p. 43; Norberg–Schulz, 1979/2016, pp. 20–22). È in quest'ottica che, anziché concentrarsi sulle emergenze, la ricerca presentata indaga in modo tendenzioso gli elementi semplici diffusi appartenenti all'architettura ordinaria, la cui accezione "monumentale" non deriva dal fatto di essere eccezionali, quanto piuttosto dall'essere ripetuti nell'insieme urbano (Aymonino, 1976/2000, p. 21). Al fine di stabilire se la complessità della città nasconda soluzioni ricorrenti, rispondenti a una struttura "tipica", la totalità, composta da «un grand'ordine ne' dettagli» e da «confusione, fracasso e tumulto nell'insieme» (Milizia, 1785, p. 45), viene indagata alla scala del frammento, mediante le sue parti elementari, al fine di rilevare le analogie, le differenze e le possibili relazioni.

> Convien evitare l'eccesso di regolarità, e di Euritmia: Chi non sa variare i nostri piaceri, non ci darà mai piacere. Vuol esser in somma un quadro variato da infiniti accidenti; un grand'ordine ne' dettagli; confusione, fracasso, e tumulto nell'insieme. La pianta della Città va distribuita in maniera, che la magnificenza del totale sia suddivisa in una infinità di bellezze particolari, tutte sì differenti, che non si riscontrino giammai gli stessi oggetti, e che percorrendola da un capo all'altro si trovi in ciascun quartiere qualche cosa di nuovo, di singolare, di sorprendente. Deve regnarvi l'ordine, ma fra una specie di confusione; tutto deve esser dritto, e regolato, ma senza monotonia; e da una moltitudine di parti regolari deve risultare nel tutto una certa idea di irregolarità, e di Caos, che tanto conviene alle Città grandi. Bisogna perciò possedere eminentemente l'arte delle combinazioni, ed aver del fuoco, e dell'ingegno per coglier vivamente le più giuste, e le più felici. (Milizia, 1785, pp. 45–46)

Ma così come sostenuto da Robert Venturi, «un'architettura basata sulla complessità e sulla contraddizione richiede un impegno speciale verso l'insieme: la sua reale validità deve essere nella sua totalità, o nelle sue implicazioni di totalità. Essa deve perseguire la difficile unità

dell'inclusione piuttosto che la facile unità dell'esclusione. Il più non vale di meno» (Venturi, 1966/2005, p. 16). In questo senso, il singolo elemento viene concepito come parte di un sistema che, a sua volta, conferisce criteri di necessità e di realtà all'elemento stesso (Rossi, 1966/2012, p. 42).

Il presupposto ideologico alla base della ricerca presentata risiede nella possibilità di documentare l'identità di un contesto territoriale antropizzato omogeneo a partire dalla sua scomposizione anatomica in componenti tipologiche semplici e dalla relativa analisi, nel tentativo di determinare il ruolo che esse assumono nella definizione del carattere figurativo della scena urbana. A questo proposito la ricerca acquisisce il metodo tipico delle scienze naturali, laddove le entità analizzate vengono organizzate rispetto alla similarità di caratteri generali al fine di ottenere la costruzione di uno schema basato su una rigida tassonomia classificatoria. La trasposizione del metodo nell'ambito dell'architettura rende possibile una classificazione che, basata su criteri formali, riconosce una struttura comune a più oggetti appartenenti a uno stesso gruppo. A tal fine, l'impiego del rilievo architettonico e del disegno si configura come necessario. Infatti, l'utilizzo di convenzioni grafiche omogenee per la rappresentazione di ciascun elemento consente di procedere attraverso l'analisi anatomico–comparativa, rilevando affinità e differenze, e di mettere in luce caratteri ricorrenti e peculiarità individuali. Da un punto di vista strategico, il centro storico di Perugia è analizzato in accordo alla sua tradizionale articolazione spaziale in rioni — porta Sant'Angelo, porta Sole, porta San Pietro, porta Eburnea, porta Santa Susanna. La città storica viene quindi dissezionata in cinque categorie sistematiche di elementi semplici, tre caratterizzanti i margini verticali — ingressi, finestre e tessiture murarie — e due caratterizzanti i margini orizzontali — pavimentazioni esterne e chiusini — comparati reciprocamente attraverso l'analisi di due specifici caratteri — compositivo e materico. Per ogni categoria sono catalogati cento esempi, equamente distribuiti in un numero di venti per ciascuno dei cinque rione. Dalla localizzazione degli elementi, si procede attraverso la documentazione fotografica — dedicata a tutti gli elementi analizzati — per poi giungere al dettaglio dell'attività di rilievo architettonico — dedicata a un totale di venticinque elementi per ciascuna categoria, suddivisi in cinque per ciascun rione. Successivamente le informazio-

ni, rese omogenee grazie alla coerente rappresentazione grafica, sono raccolte in schede dedicate e sviluppate da un punto di vista statistico, avendo come obiettivo quello di valutare, anche da un punto di vista quantitativo, i caratteri e le combinazioni ricorrenti.

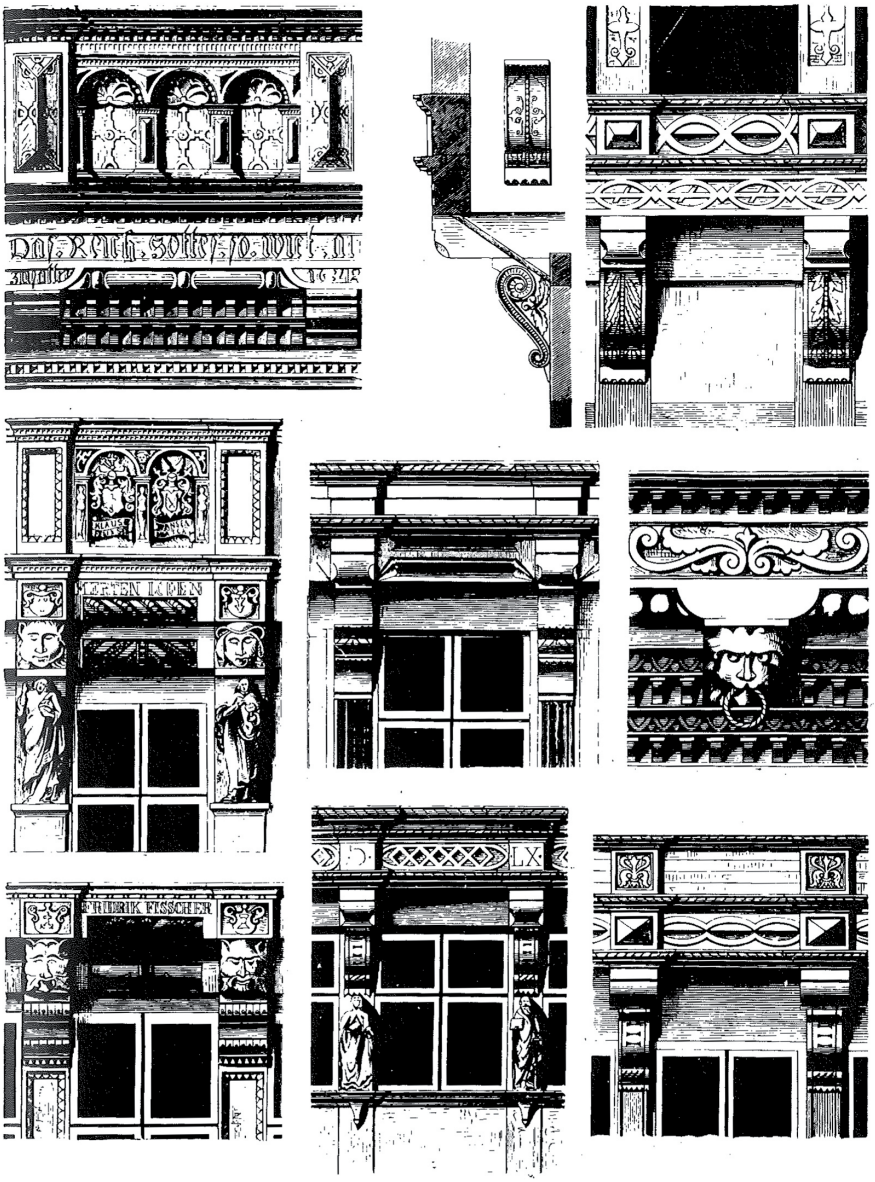
Non è certamente la prima volta che la città di Perugia viene studiata attraverso i suoi elementi semplici, è avvenuto in passato attraverso indagini di tipo fotografico e bibliografico (Comune di Perugia, 1990; Pitzurra, Trabalza, 1993; Mosconi, 1994; Bartoli, 2004; Alberati, 2012), ma è la prima volta che ciò avviene al fine di ottenere una lettura sistematica, offrendo un punto di vista inedito a partire dai metodi propri del rilievo architettonico e della rappresentazione. Tuttavia gli strumenti impiegati non sono affatto indifferenti e, strettamente legati alle specifiche finalità, condizionano i pensieri e le riflessioni. Come dimostra in maniera incisiva l'ambito delle scienze matematiche con il passaggio dalla notazione araba a quella latina dei numeri.

> Basta prendere un numero primo a tre cifre, anziché due, ad esempio novecentonovantasette, e confrontare le due grafie, 997 e DCCCCLXVII, per rendersi conto di quanto dovesse risultare assolutamente impraticabile ai Latini il concetto di scomposizione fattoriale che consente di identificare il novecentonovantasette come numero primo: senza notazione posizionale, era assolutamente impensabile che Fermat potesse formulare le sue osservazioni sui numeri primi. (Rambaldi, 1979, pp. 1140–1141)

Il volume è strutturato in tre parti principali, rispettivamente rispondenti ai titoli di *analisi*, *sintesi* e *appendice*. Nella prima parte, dopo aver definito la strategia adottata — legata alla peculiare conformazione morfologica della città — viene introdotto il metodo adottato — che procede attraverso le fasi successive di localizzazione, documentazione fotografica, rilievo architettonico e restituzione grafica. Nella seconda parte, si procede a ricomporre il codice genetico della città individuando i caratteri maggiormente ricorrenti — ciò avviene attraverso l'integrazione tra una lettura sintetica, legata agli aspetti formali qualitativi, e una lettura quantitativa, frutto di analisi statistiche. La terza parte raccoglie gli elaborati grafici esito delle fasi di *analisi* e di *sintesi*. Ben lontano da ogni pretesa di esaustività l'intento principale della presente ricerca è quello di offrire una strumentazione unitaria, atta a consentire un esame interpretativo della struttura genetica della città, ritenendo tale conoscenza necessaria per i suoi processi di mutazione. A questo

proposito risulta opportuno sottolineare come l'obiettivo non consista nel congelare la realtà attraverso una tanto inesorabile quanto sterile ripetizione dell'esistente. Piuttosto, il senso generale di quanto esposto va riconosciuto nell'attribuire alla lettura critica della città — e quindi alla relativa rappresentazione e interpretazione — il presupposto fondamentale per lo sviluppo della ricerca progettuale.

> La nostra disamina sull'identità del luogo ci ha portati al problema della costanza e del mutamento. In qual modo un luogo preserva la sua identità sotto la pressione delle forze storiche? Come può adattarsi alle esigenze mutate della vita pubblica e privata? […] Ci è grato in questo contesto, ricordare il detto di Alfred North Whitehead: "L'arte del progresso è la preservazione dell'ordine nel mutamento, e del mutamento nell'ordine". Una tradizione viva giova alla vita appunto perché soddisfa a questi precetti; la "libertà" non deve essere intesa come gioco arbitrario ma come partecipazione creativa. (Norberg–Schulz, 1979/2016, pp. 180–182)




Camillo Boito, *Dettagli di architettura in legno tratti da edifici di Braunschweig, Halberstadt e Höxter (fine del sec. XVI, prima metà del seguente)* (Boito, 1882, p. 543).

# Punto zero. Ovvero “fare mente locale”

## Nota introduttiva

Il tema sviluppato nell’ambito della presente ricerca evidenzia da un lato un solido ancoraggio a questioni consolidate nel dibattito architettonico passato, dall’altro l’affinità con alcuni dei temi più rilevanti nel dibattito contemporaneo. In relazione ai campi di indagine individuati, principalmente legati all’attenzione ai centri urbani consolidati e all’analisi degli elementi apparentemente “minori” che ne costituiscono parte integrante, seppure in via sintetica e criticamente orientata, risulta opportuno citare due importanti riferimenti relativi allo scenario scientifico–culturale internazionale più o meno recente. Segnatamente, gli obiettivi fissati dalla strategia del *Green Deal* europeo in materia di cambiamenti climatici e di sostenibilità energetica e la *14. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia*. In particolare, nel definire gli obiettivi ambientali ed energetici 2030–2050[1], l’Unione Europea ribadisce e segnala la necessità di intervenire sull’esistente, assunto come una risorsa della quale aver cura, disincentivando la realizzazione di opere ex novo e promuovendo, viceversa, interventi di riqualificazione del costruito. In questo senso, la gestione virtuosa della complessità dell’esistente ne rende necessaria l’interpretazione al fine di orientare interventi consapevoli (Frate, 2015, pp. 155–157). Basti pensare a quanto, negli ultimi anni, la ricerca della sostenibilità ambientale si sia spesso ridotta a soluzioni puntuali e ripetute in maniera indistinta, mettendo a rischio la dimensione locale a favore dell’omologazione estetica[2]. A questo proposito, già alla fine degli anni Ottanta, nell’introdurre il volume *Elementi di arredo urbano. Introduzione alla lettura e al rilievo dei centri storici*, Roberto Maestro citava il film *Playtime* di Jacques Tati, sottolineando come, nel promuovere viaggi presso città disparate

1. Commissione europea, *Il Green Deal europeo* (2019). Consultato il 7 ottobre 2020 da https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52019DC0640&from=IT.

2. A questo proposito, nell’ambito del contesto umbro, si segnalano il progetto di ricerca *Sostenibile ma bello. Utilizzo di soluzioni innovative nella riqualificazione energetica e ambientale nei contesti di pregio architettonico*, condotto nel 2010 all’interno del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell’Università degli Studi di Perugia (Belardi, Bianconi, 2012) e il progetto di ricerca *MARIE “Mediterranean Building Rethinking for Energy Efficiency Improvement”*, coordinato dalla della Regione Umbria e realizzato nell’ambito del Programma Med 2007–2013 (Monsignori *et alii*, 2014).

nel mondo, un'agenzia utilizzasse una serie di poster su cui campeggiava «lo stesso orribile grattacielo, simbolo allarmante di questa orribile corsa all'unificazione e all'indifferenziazione dell'immagine urbana» (Balzani, Bini, 1989, p. 9). Il risoluto giudizio estetico, riassunto dall'aggettivo "orribile", assume un carattere di oggettività se il senso del "bello" non viene associato a una mera dimensione estetica, ma piuttosto viene interpretato in termini di adeguatezza, ovvero di risposte attente e rispettose delle specifiche situazioni derivanti da un sistema di conoscenza sensibile. In linea con quanto detto è l'intento alla base della *14. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia*, in occasione della quale il curatore, Rem Koolhaas, richiama l'attenzione agli *Elements of Architecture*: quindici elementi propri dello spazio dell'abitare — pavimenti, pareti, soffitti, tetti, porte, finestre, facciate, balconi, corridoi, camini, bagni, scale, scale mobili, ascensori e rampe — interpretati come modalità impercettibili di esprimere l'identità territoriale in opposizione all'omogeneizzazione dei linguaggi e all'abbandono dell'identità territoriale. L'architettura viene dissezionata in un repertorio di quindici fondamenti, presentati come componenti isolate tanto nell'allestimento temporaneo all'interno del Padiglione Centrale dei Giardini della Biennale, quanto nel volume duraturo, la cui grafica è stata sapientemente ideata dalla graphic designer Irma Boom. 2528 pagine in formato 20.0×20.5 cm che, come dichiarato da James Westcott e Stephan Petermann nella nota editoriale, ricordano un'"enciclopedia incompleta", un "deposito apparentemente oggettivo di materiale trovato": «This book is something between an incomplete encyclopedia — a seemingly objective depository of found material — and an paranoiac's scrapbook decoding the motivations and rules hidden everywhere in our built environment. We try to drag everything into the light, while ultimately exposing how little we can know…» (Koolhaas, 2014, p. LXXII).

## Manualistica e identità territoriale

L'esperienza "veneziana" sopra introdotta riporta alla mente precedenti illustri. A partire dall'*Encyclopédie* di Denis Diderot e Jean–Baptiste d'Alembert che, formulata tra il 1751 e il 1772, introduce un metodo di classificazione basato su un criterio di tipo alfabetico — in contrapposizione alla tradizionale distinzione in discipline — segnando